

lunedì 4 febbraio 2002

oggi

l'Unità

3



il caso Moretti

Lettera aperta al regista dopo la serata di piazza Navona: «Liberiamoci da schematismi ed elaboriamo un progetto comune»

Segue dalla prima

Nelle tue parole si è manifestato il sentire di tanti cittadini che non si sentono adeguatamente rappresentati - tanto più dopo le travagliate vicende vissute dall'Ulivo in queste settimane -, e chiedono al centrosinistra di essere opposizione incalzante, efficace, visibile. I nostri elettori ci chiedono di fare di più, di chiamarli a raccolta, di mobilitare le energie - che sono davvero molte - che guardano al centrosinistra. E' un sentimento che conosco bene per averlo registrato in questi mesi in tante occasioni di incontro in giro per l'Italia. Insomma: hai tolto il tappo ad uno stato d'animo che era compresso da tempo.

E allora discutiamo apertamente delle nostre difficoltà, di come rendere la nostra opposizione credibile e convincente. D'altra parte una vera discussione sulle ragioni della sconfitta e sui caratteri dell'opposizione fin qui l'abbiamo fatta solo parzialmente. E si sa, non ci si libera di un lutto in questo caso la sconfitta elettorale - se non lo si elabora. Questa discussione sarà tanto più utile se ci libereremo di uno schema di analisi che a me non pare convincente: e cioè che fin qui non ci sia stata opposizione o comunque essa sia stata timida. E chi la giudica così, vede in tale assenza o timidezza il proseguimento di un atteggiamento ritenuto benevolo e concessivo verso Berlusconi che affonderebbe le sue radici in alcuni passaggi critici del centrosinistra: la caduta del Governo Prodi, la Bicamerale, la mancata soluzione del conflitto d'interessi. Del resto questo era il senso dell'intervento del prof. Pardi sabato a Piazza Navona.

Ora, io credo che ciascuno di quei passaggi sia stato insufficientemente indagato e, dunque, avverto anch'io la necessità di ritornarvi con una discussione non reticente, anche perché fino a che non rimuoveremo ombre e sospetti sui nostri comportamenti, difficilmente ricostruiremo quella fiducia che è condizione imprescindibile per tornare a vincere. E tuttavia, caro Nanni, resto convinto che ritenere che Berlusconi abbia vinto le elezioni perché si è fatta la Bicamerale - proposta peraltro contenuta nel programma dell'Ulivo con cui Prodi vinse le elezioni - sia riduttivo e fuorviante. Così come non credo che se il conflitto d'interessi fosse stato risolto - e avrebbe dovuto esserlo - il centrosinistra non avrebbe perso le elezioni.

In realtà Berlusconi ha vinto le elezioni perché in una parte dell'elettorato è passata l'idea che con il centrodestra al governo l'Italia sarebbe stata più dinamica, più moderna, più libera, e gli italiani avrebbero avuto più opportunità. Berlusconi si è presentato come l'uomo del "cambiamento" - un tempo una nostra parola - e in nome di una più ampia "libertà", altra nostra parola di cui la destra si è impadronita senza che noi ce ne preoccupassimo molto. Se non partiamo da qui, difficilmente riusciremo a rendere la nostra opposizione più efficace.

Non è in discussione tra noi la necessità di un'opposizione incalzante, che non faccia sconti, che inchiodi il centrodestra alle sue contraddizioni. Ma per farlo dobbiamo ripartire dalla società italiana, dalle sue domande, dai suoi bisogni. Nonostante l'ottimismo di Berlusconi, sette mesi di governo sono più che sufficienti per dimostrare non solo che non è



Caro Nanni, lavoriamo insieme abbiamo bisogno delle tue idee

Il segretario ds: hai tolto il tappo ad uno stato d'animo compresso da tempo

"tutto oro quel che luccica", ma anche per far emergere le molte inquietudini che le scelte di questa destra suscitano nella società, ivi compresi in settori di elettorato moderato o conservatore. Le proposte di Bossi sull'immigrazione creano preoccupazione in quegli imprenditori che hanno bisogno di poter assumere legalmente lavoratori extracomunitari; le scelte della Moratti incontrano una vasta opposizione non solo tra gli studenti, ma anche tra genitori e insegnanti; le proposte di Maroni su pensioni e articolo 18 hanno indotto milioni di lavoratori - e tra essi non pochi che hanno votato per Berlusconi o per la Lega - ad aderire agli scioperi promossi unitariamente dai sindacati; e sulle tasse - tema cruciale del consenso elettorale della destra - la gente comincia a fare due conti, scoprendo che forse il prelievo fiscale diminuirà nel 2005, ma intanto nel 2002 aumenterà perché alla fiscalità nazionale (che non è stata diminuita) si aggiungono nuove tasse locali a cui regioni e comuni sono costretti a ricorrere per sopperire alle minori risorse date dal governo per i servizi. Per non parlare della scandalosa proposta del governo di discriminare milioni di coppie di fatto dai sussidi e dai sostegni per la famiglia. E' su questi temi - centrali nella vita quotidiana di milioni di italiani - che si gioca lo scontro con una destra che - in nome di un esasperato individualismo - divide l'Italia e ne sacrifica le potenzialità.

Ed è qui che occorre un salto di qualità dell'opposizione: fino ad oggi abbiamo detto molti "no" - del tutto sacrosanti! - ma una sequenza di "no" non fa una politica, e soprattutto non rappresenta ancora un'alternativa credibile. Ripeto quel che ho detto a Pesaro: "rendere chiaro che noi

Francesco Rutelli, Piero Fassino, Armando Cossutta e Massimo D'Alema sul palco della manifestazione a Piazza Navona

Borgia/Ap

non siamo loro è essenziale, ma non basta. Occorre dimostrare anche che noi siamo meglio di loro, perché proponiamo agli italiani un progetto per l'Italia più convincente e più credibile". Serve, insomma, un "di più" di proposta, soprattutto perché viviamo in tempi - la globalizzazione, l'Europa unita, le nuove tecnologie, la società dell'informazione - nei quali nulla è più come prima, e ogni società è chiamata a reinventarsi il suo futuro, assicurando a ciascuno sicurezze e diritti.

Si può ascoltare e lavorare insieme, per trovare queste nuove idee. Con grande umiltà, tanta voglia di fare, consapevoli che i voti raccolti il

13 maggio dall'insieme delle forze di opposizione - Ulivo, Italia dei valori, Rifondazione Comunista - rappresentano più della metà dell'Italia, e costituiscono un prezioso giacimento di intelligenze, passioni, professionalità, risorse da mobilitare. Consapevoli che quei valori di libertà, uguaglianza, solidarietà per cui la sinistra è nata e vive sono più che mai necessari per far sì che una società di individui sia anche una società di cittadini. E qui a Te, caro Nanni, come ai tanti intellettuali che guardano alla sinistra e all'Ulivo, chiedo di renderti disponibile, di metterti in gioco, di lavorare insieme.

Si, l'Ulivo non può essere solo

una somma di organizzazioni politiche, né tantomeno la sua strategia e le sue proposte possono essere delegate ad un ristretto stato maggiore di dirigenti. Serve rimettere in moto forze, intelligenze, passioni. Se credi, ne possiamo discutere insieme, magari anche con altre persone che hanno condiviso il tuo breve intervento a Piazza Navona, ed avviare un lavoro comune di confronto e di impegno per elaborare le nuove idee di cui abbiamo bisogno per poter condurre un'opposizione veramente efficace, capace di conquistare la maggioranza degli elettori. Facciamolo insieme.

Con amicizia

Piero Fassino



Foto di Andrea Sabbadini

Rutelli: a polemiche distruttive non ci sto

ROMA «Non ci sto». Il giorno dopo lo schiaffo di Nanni Moretti dal palco di piazza Navona a Roma, Francesco Rutelli, leader della Margherita, reagisce così da Messina, durante un incontro dei giovani delle Ppi.

«Tutte le critiche vanno ascoltate, e va bene anche l'urlo di un artista. Io però a polemiche distruttive non ci sto, perché non costruiscono nulla». Non amo coloro - aggiunge Rutelli - che vogliono alla fine farsi soltanto del male con delle critiche, perché penso che tutti si debbano sforzare per dare un contributo positivo e per fare il bene del centrosinistra».

«Moretti ha interpretato la coscienza profonda di quel popolo, di quella piazza, e di tutti coloro che vogliono far fronte comune contro il conflitto d'interessi di Berlusconi ma non se la sentono di farsi rappresentare dai piacioni o da chi dice "tutto va bene, niente va male", così Antonio Di Pietro ha commentato al contrario di Rutelli, avendo visto una giusta spinta alla sinistra, definita sul Titanic».

categoria più presentabile. È per questo che il massimo degli applausi, dell'approvazione, l'ha registrato, un vecchio ragazzo, un geografo cinquantenne di Firenze, uno che la politica ha imparato a farla da piccolo, nelle assemblee disordinate e ostili alla gerarchia, dove, se sbagliavi un tono, ti mangiavano vivo. È per questo che Nanni Moretti (stessa generazione, un po' più giovane) non ha saputo o voluto resistere all'impulso di "cantargliene quattro". A chi? Agli unici che, in quella manifestazione, spiccavano per disomogeneità: il segretario dei Ds, il leader dell'Ulivo. Due uomini coraggiosi, indubbiamente, perché su quel palco soltanto loro rischiavano la testa. Due uomini un po' stanchi, forse, un po' distratti dall'ossessivo borbottio della politica di partito, quello delle alleanze e delle secessioni, degli equilibri e dei calcoli. Non fossero stati così distratti e così stanchi, così condizionati ad una lingua morta che nessuno ha più voglia di ascolta-

re, avrebbero buttato via i loro appunti e avrebbero detto, con tutti gli abbellimenti necessari, soltanto queste poche: "Abbiamo fatto una serie di errori, dalla Bicamerale al mancato accordo con le altre componenti della sinistra. Non ce l'abbiamo fatta a far approvare una legge sul conflitto di interessi prima di essere spediti all'opposizione. Ma adesso abbiamo capito e se voi ci date una mano, come è evidente che avete voglia di darci, voi piazza, voi gente fedele a principi come l'uguaglianza davanti alla legge, noi faremo di questa debolezza una forza, e dalla cenere di questa sconfitta risorgeremo più forti e più determinati, perché la politica è un fare, ed è difficile e si impara anche sbagliando". Avessero parlato così, Nanni Moretti, che è una persona seria, sarebbe rimasto fra il pubblico, perfettamente affine allo spirito inquieto e moralista dei suoi film, come quella signora che, per tutto il tempo dell'intervento di Francesco Rutelli ha gridato: "Francesco,

sta a sentire chi ti sta sentire, per carità, ascolta!". Sarebbe stato meglio, sicuramente. Ma anche così, col colpo di scena finale e la contrizione degli organizzatori che si sono visti demolire una manifestazione bella e "diversa", a me resta in bocca, tutto sommato, un buon sapore. Piaccia o no a chi celebra caparbiamente, da mesi, il funerale della sinistra, quella che ha percorso la manifestazione di sabato era soltanto una febbre di crescita, un'esplosione esantematica, come capita a chi, tutto sommato è ancora abbastanza giovane e sano. Al senatore Schifani che ha parlato di "Caporetto della sinistra", vorrei ricordare che, dopo la ritirata di Caporetto, c'è stata la riscossa del Piave, con la vittoria di chi aveva perso (gli italiani). E poi: né Ulivo né Ds sono aziende. Si può esprimere il dissenso anche dal palco, anche ad alta voce, nessuno rischia di essere licenziato. Nessuno di noi è sul foglio paga di nessuno.

Sylos Labini: «Critiche giuste, non il momento»

Luana Benini

ROMA «Sono turbato. Perché la manifestazione alla fine era riuscita, la piazza si era riempita, il morale era salito. Poi c'è stato l'intervento di Nanni Moretti. Le sue critiche hanno fondamento, non c'è dubbio. Perché è stata scarsa l'autocritica dei leader. Si tratta di vedere, se il tono e il momento erano quelli giusti. Su questo ho forti riserve. Le critiche catastrofiche del tipo "con questi possiamo solo perdere" sono troppo forti e finiscono per essere negative. Perché allora che alternativa c'è? Insomma, io credo alla persuasione, che certo non è facile, ha bisogno di tempo».

Il giorno dopo il j'accuse di Nanni Moretti alla manifestazione dell'Ulivo anche un intellettuale come Paolo Sylos Labini che pure di critiche, anche molto esplicite, non ne ha risparmiato, anche sul nostro giornale, si pone il problema se quello che è accaduto a piazza Navona non sia un altro modo di farsi del male. Recentemente Sylos Labini ha avuto una polemica «garbata ma dura» con D'Alema. Il tema era la responsabilità che Sylos Labini attribuiva al presidente dei Ds per «l'errore della bicamerale». Un errore «di strategia». Perché, secondo Sylos Labini, non «si può riformare la Costituzione che è costata lacrime e sangue con uno il cui solo obiettivo è non evitare la galera e non perdere l'azienda». Uno, insomma, i cui «ideali» «non hanno niente a che vedere con l'interesse pubblico». E all'epoca «non era prescritto da nessuno che si dovesse riformare la Costituzione con Berlusconi». Si potevano, altresì, «aspettare tempi migliori».

La bicamerale, secondo l'economista, ha avuto l'effetto di rendere inevitabile «l'appeasement» con tutto quel che ne è seguito: «Appeasement significa essere comprensivi e dolci nel conflitto di interessi». Gli strascichi: «Dopo il fallimento della bicamerale, e avendo impostato così un rapporto politico, era ovvio che non si poteva improvvisamente cambiare linea». E così, coloro che facevano critiche molto dure diventavano «si demonizzatori», quelli che «finivano per portare acqua al mulino di Berlusconi». «Una balla - taglia corto Sylos Labini - è stato dimostrato scientificamente che è una balla, da Ricolli a Mannheim...».

Davanti a Berlusconi, l'unica via da seguire, secondo Sylos Labini, è l'opposizione dura. Elena: il Csm ridotto in modo malizioso, le scorte, il continuo discredito dell'Italia all'estero, le leggi vergogna. «Il pericolo che ho visto sin dal principio era che Berlusconi, avendo conti da regolare con la giustizia e giocando il tutto per tutto come un giocatore d'azzardo, poteva mettere mano alla Costituzione, modificare alcuni muri portanti. Con il risultato che quando prima o poi se ne andrà sarà faticosissimo ripristinarli». Ribattere colpo su colpo: «Io e Bobbio siamo stati paragonati a Goebbels da Giuliano Ferrara, e senza uno straccio di ironia. È importante rispondere con durezza alla durezza, altrimenti passiamo per quelli che vogliono trovare un modus vivendi con i prepotenti e gli aggressori».

Sul conflitto di interessi, «l'unica formula possibile da sostenere è la vendita» anche se il Polo grida all'«esproprio». Perché il centro sinistra che ha presentato un progetto, anche valido, basato sul modello americano sarà comunque battuto, e nel caso si contrattasse, accettando un compromesso, «Berlusconi farà il giro del mondo per sventolare ai quattro venti che con l'accordo del centro sinistra ha risolto il problema e la sinistra resterà con le pive nel sacco». Allora, come si fa a uscire da questo impasse senza piangere troppo sul latte versato e senza farsi del male usando toni distruttivi e sbagliati? «Occorre far leva su Fassino che è più libero di agire e di parlare, al contrario di D'Alema che invece ha il peso delle passate responsabilità».

Occorre «fare opposizione dura e convincente, mai fondata sulla calunnia (la calunnia la usa il Polo) e guardare con maggiore attenzione anche il campo avversario: ci sono crepe, tentativi degli ex democristiani di compattarsi, c'è il senso di vergogna di una parte del centro destra per certe norme fatte nell'interesse di Berlusconi». E soprattutto, non lasciare soli «professori, avvocati, ricercatori, i sindacati» e «puntare sulle elezioni amministrative che sono un segnale politico importante: se a maggio il Polo riduce i voti sarà più difficile a Berlusconi essere prepotente».

la testimonianza

Una manifestazione utile Litighiamo perché siamo vivi

Lidia Ravera

Le manifestazioni politiche, quelle con il comizio dal palco, in genere sono ingessate e prevedibili, magari anche belle, ma come le nature morte, può animarle lo sguardo, la luce, però non vivono di vita propria. Sintonizzate sulla respirazione artificiale di interventi già scritti, di parti già assegnate, non presentano sorprese, non stimolano il dibattito. Chi ci va ci va perché sa quello che verrà detto ed è d'accordo, chi non sa non va, chi non è d'accordo si reca in un'altra piazza, alla manifestazione opposta.

Sabato pomeriggio, al cospetto del Bernini e del Borromini, del balco-

ne dell'ex residenza romana di Berlusconi (l'ingresso era in via Santa Maria dell'Anima, l'affaccio era Navona), cautamente discosti da casa Previti (piazza Farnese), cinquemila cittadini di sinistra hanno potuto vivere, perciò, un'esperienza unica: una manifestazione politica, con dibattito interno esplicito, interventi calorosi, sinceri, e perfino un coup de theatre finale. Sono regali che la storia fa raramente a chi la frequenta da spettatore. Sono segni di salute, non di malattia terminale. A me, che ero sul palco, con la curiosità di chi molto raramente ci è salita, ha dato una notevole gioia, guardare quella piazza affollata, è vero, a metà, ma di donne e uomini attenti, frementi, avidi di capire, di manife-

stare assenso e dissenso, non per schieramento come siamo soliti fare, nella consuetudine diffusa della tifoseria, bensì per ragionata opinione, esercitando, insieme alla funzione di esserci portando il proprio corpo, anche quella di giudicare, portando lì la propria testa. Era una bella platea, vi assicuro. Una platea esigente, istruita, appassionata. Il tipo di pubblico che qualsiasi teatrante di razza apprezza e teme. Il pubblico delle prime, quello degli addetti ai lavori, dei critici, non qualche stanca pomeriggio con «gli abbonati», quelli di bocca buona, che applaudono chiunque sia investito dalla luce del palcoscenico. Di fronte a questi temibili spettatori la maggior parte di chi è stato

chiamato a testimoniare la propria volontà di difendere il principio secondo il quale «la legge è uguale per tutti», ha parlato con onestà, accuratamente, con un certo pathos, perché il momento è grave e far fronte alla gravità del momento, dire un "no" chiaro e forte, e generalizzato (leggi: al di là degli schieramenti per parrocchia) è urgente. Lo spirito della manifestazione era questo, per questo sono stati convocati professori e scrittori, un giornalista non di sinistra come Massimo Fini, grandi intellettuali come Sylos Labini, è per questo che Nando Dalla Chiesa ha chiamato "anziano" l'onorevole Cossutta, quasi per far perdonare la sua veste di leader di partito, quasi che quella degli anziani fosse una